

DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA

**BOLLETTINO**  
**STORICO-BIBLIOGRAFICO**  
**SUBALPINO**

Anno CXIX 2021

Secondo semestre

TORINO - PALAZZO CARIGNANO

# BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO

Fondato nel 1896

Pubblicazione semestrale

*Consiglio di Presidenza della Deputazione*

RENATA ALLIO, CLAUDIO BERMOND, GIUSEPPE RICUPERATI

SERGIO RODA, GIUSEPPE SERGI

*Comitato di Redazione*

RENATA ALLIO, PATRIZIA CANCIAN (*segretaria di redazione*),

RINALDO COMBA, GUIDO GENTILE, MARIA CARLA LAMBERTI, GRADO G. MERLO, SERGIO RODA,

GIUSEPPE SERGI (*direttore*), ALDO A. SETTIA, ISIDORO SOFFIETTI

|  |          |
|--|----------|
| ALDO A. SETTIA, <i>I castelli dei «due Offanenghi» (secoli X-XIV)</i> . . . . .  | pag. 291 |
| MARCO BETTASSA, « <i>L'universal edificazione del popolo cristiano</i> » <i>Giudicare e reprimere l'eresia nel piemonte sabaudo</i> . . . . .  | » 313    |
| LUCIANO FRASSON, <i>I giorni del Signore domeniche e feste di precetto: riduzione, osservanza e controllo nella Torino del Settecento</i> . . . . .                                      | » 343    |
| <b>NOTE E DOCUMENTI</b>  |          |
| GIAN GIACOMO FISSORE, <i>Due antichi inventari della cattedrale di Asti (fine XIV - inizio XV secolo): l'inventario Vassallo</i> (a cura di Patrizia Cancian e Barbara Molina) . . . . . | » 455    |
| LUIGI D'URSO, <i>L'epurazione mancata: il caso di Luigi Alloati</i> . . . . .  | » 483    |
| <b>RECENSIONI</b>  |          |
| Ecclesia pulchra. <i>La cattedrale di Aosta e le committenze artistiche e librerie nel medioevo</i> , a cura di SIMONA GAVINELLI (Paolo Buffo) . . . . .                                 | » 505    |
| <i>I cistercensi foglianti in Piemonte tra chiostro e corte (secoli XVI-XIX)</i> , a cura di GIANFRANCO ARMANDO, SILVIA BELTRAMO, PAOLO COZZO, CRISTINA CUNEO (Franco Quaccia) . . . . . | » 508    |
| <b>NOTIZIE DI STORIA SUBALPINA</b> . . . . .   | » 521    |
| <b>NECROLOGI</b>   |          |
| GUIDO GENTILE, <i>Ricordo di Maurizio Casseti</i> . . . . .  | » 565    |
| GIUSEPPE DARDANELLO, <i>Giovanni Romano. Per una pratica avvertita del mestiere dello storico dell'arte</i> . . . . .  | » 568    |
| <b>SOCI DELLA DEPUTAZIONE</b> . . . . .  | » 575    |

Abbonamento annuo (2 fascicoli) € 70, 00 (estero € 90, 00); il singolo fascicolo € 40,00 (estero € 50,00). Conto corrente bancario IBAN IT40C0200801046000105842389 intestato alla Deputazione Subalpina di Storia Patria, Palazzo Carignano, 10123 Torino

casa monastica. Le elemosine e i lasciti per le messe «originano poi vendite e scambi che permettono ai religiosi di razionalizzare, in base alle loro esigenze, i beni che gli vengono donati» (p. 92). Nel caso in esame emerge una «politica di acquisti selezionati e specifici», a testimonianza di come l'istituzione abbia bisogno «di costruire uno spazio (fisico e simbolico) che la rappresenti all'interno della città» (p. 113). L'ultima parte del lavoro di Luca Giana è dedicata agli effetti delle relazioni inoltrate dai padri alla sede pontificia. Le relazioni «producono informazioni che vengono usate con l'intento esplicito di riordinare e disciplinare la presenza dei regolari sul territorio». I piccoli conventi (anche se moralmente virtuosi) – in conformità al volere di Innocenzo X – devono essere chiusi, in quanto se non possiedono beni per mantenere almeno sei padri «non possono rispettare la regola» (e i loro averi andranno poi assegnati ad altre istituzioni ecclesiastiche). Attraverso lo strumento della supplica – con il quale era possibile «cambiare i risultati dell'applicazione di una norma senza tuttavia metterla in discussione» (p. 145) – i padri dei conventi si appellano contro le soppressioni «costruendo quelle coalizioni che li sostengono» e certificandole di fronte all'autorità superiore con cui dialogano. In questo ambito la supplica – «testo propositivo che offre una soluzione al manifestarsi di un problema» (ovviamente il problema sussiste solo per i supplicanti, p. 134) – dimostrando la «necessità del mantenimento di alcune risorse ritenute rilevanti» (p. 141), è il mezzo con il quale nuovi attori, nuovi interlocutori locali, «entrano nel negoziato con le istituzioni religiose per ridefinire gli spazi dei regolari» (p. 129). L'esito finale – conclude Luca Giana – «non sarà dunque l'applicazione di una norma ma piuttosto il rafforzamento di alcune istituzioni, la scomparsa di altre, insomma nuovi assetti...che si modificano nel corso di pochi decenni e che continuano ad essere oggetto di negoziazioni» (p. 146).

Franco Quaccia

PAOLO CORNAGLIA, *Il Giardino francese alla corte di Torino (1650-1773). Da André Le Nôtre a Michel Benard*, Firenze, Olschki, 2021, pp. XXI, 231, 45 figg. b/n n.t., 54 immagini a colori f.t. – Una serie di dodici vedute pittoriche delle residenze sabaude attribuite a Giovanni Battista Abret intorno al 1670, facenti parte delle collezioni del Museo civico di arte antica di Torino e oggi conservate alla Reggia di Venaria, mostrano la completa assimilazione delle novità francesi introdotte nella concezione e nel disegno dei giardini annessi alle dimore sabaude. Il profilo dei *parterres de broderie* affini a quelli in uso alla corte parigina costituiscono elementi nitidamente riconoscibili nei dipinti, tanto da assumere, per il dettaglio con cui sono realizzati fin nei minimi particolari, il valore di documento storico, oltre che un ruolo da protagonisti nelle vedute e motivo di orgoglio per una committenza che in-

tendeva manifestare apertamente, anche sotto il profilo estetico, la propria fedeltà e aderenza alla cultura del regno oltralpino. Il giardino assumeva così un ruolo cardine nella raffigurazione della «corona di delitie» della dinastia sabauda commissionata dalla reggente Madama Cristina, alla quale il progettista Andrea Costaguta, responsabile fra l'altro dell'allestimento dei *parterres* del castello di Moncalieri a metà Seicento, manifestava la convinzione che, grazie a tali artifici, «si possa in tutte le parti del mondo vedere le grandezze della Casa Savoia» (p. 3). All'analisi del caso di studio piemontese, documentando l'attività di giardinieri e progettisti francesi, attraverso l'impiego di modelli anch'essi oltralpini, che dominarono per un lungo arco di tempo, Paolo Cornaglia dedica una ricca monografia, lungo quasi un secolo e mezzo che corre dal ducato di Savoia al Regno di Sardegna, a coronamento di una serie di importanti studi e mostre realizzate nell'ultimo ventennio. Dall'impiego di Jacques Gelin per il giardino della residenza ducale nel 1650, giardinieri e progettisti francesi lavorarono per una corte che per ragioni dinastiche e anche geografiche coltivava un rapporto diretto con la Francia di Luigi XIV. Naturalmente, dal confronto con gli studi intrapresi negli altri paesi europei, emerge la non esclusività del modello francese che riguarda i giardini sabaudi, tuttavia ne fa emergere, per tutte le residenze prese in esame, una straordinaria continuità documentaria, dalla corrispondenza diplomatica alle carte contabili, dai progetti figurati alle testimonianze pittoriche, consentendo in tal modo di ricostruirne in dettaglio, non soltanto l'aspetto estetico e le specie arboree impiegate, ma anche i desideri di emulazione della committenza e le dinamiche e i rapporti con le figure professionali impegnate. In un panorama documentario in cui spiccano alcuni nomi molto noti, come André Le Nôtre e Henri Duparc, fino a Alexandre Bellier, *monsieur* De Marne, Robert de Cotte e Michel Benard, fitta è la presenza di figure di giardinieri, disegnatori e progettisti, che operano per la corte sabauda con le funzioni e le modalità più varie, in presenza o in assenza, esempi della pratica denominata *Korrespondenz-Architektur* che prevedeva l'invio di progetti dall'estero affidati poi alle mani di esecutori locali, come nel caso emblematico dello stesso Le Nôtre, rappresentante della nuova forma di giardino che si impone intorno al 1670, soppiantando definitivamente il modello romano del tardo Cinquecento e degli inizi del Seicento, «pur irrobustito da scelte architettoniche barocche» (p. 21). La corrispondenza di carattere diplomatico mette poi in evidenza il ruolo di inviati, ambasciatori, agenti (fra cui emerge la figura di François Planque per conto della seconda Madama reale), impegnati nel tessere le relazioni che consentono la mediazione sul terreno politico ma anche la trasmissione dei progetti fra i progettisti francesi, i committenti torinesi e i relativi esecutori materiali in loco. Non più visibili dal vivo, modificati nel tempo dal gusto della committenza (a fine Settecento vi subentrano i modelli elaborati oltremontani) e dalle variazioni architettoniche e urbanistiche, per oltre un secolo i giardini sabaudi di Palazzo ducale (poi Reale), Mirafiori, Regio Parco, Valentino, Aglié, Moncalieri, Racconigi, Stupinigi, Venaria e le Vigne di Madama reale, che seguono il modello

di quello *régulier* alla francese, sono visti come «soluzione adeguata per rappresentare il potere di un sovrano» (p. XX), all'interno della concezione assolutista della rappresentazione del potere attraverso il disegno del territorio.

Marco Fratini

*Filippo Juvarra regista di Corti e Capitali dalla Sicilia al Piemonte all'Europa*, a cura di FRANCA PORTICELLI, COSTANZA ROGGERO, CHIARA DEVOTI, GUSTAVO MOLA DI NOMAGLIO, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2020, pp. XVII + 490, ill. a colori. – All'interno della notevole ricchezza dei fondi custoditi dalla Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, un posto di rilievo occupa il patrimonio grafico relativo al *Corpus juvarrianum* raccolta di album di disegni e stampe riconducibili alla mano di Filippo Juvarra e dei suoi collaboratori, e allievi, fra i quali vanno ricordati Ignazio Agliaudi Baroni di Tavigliano e Giovanni Battista Sacchetti. L'acquisizione di una parte cospicua degli album della raccolta – commentano i curatori del volume – «ebbe luogo nella seconda metà del Settecento con il duplice scopo sia di fornire professori e studenti dell'Ateneo torinese di un importante fondo di disegni e incisioni sia di accaparrare alla Biblioteca gran parte della produzione grafica di Filippo Juvarra, architetto di origine siciliana, ma fortemente inserito nel contesto culturale torinese» (tanto da dare alla capitale subalpina «quel geniale assetto urbanistico che ancora oggi ben la connota», p. XI). L'opera – catalogo della mostra presso la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, nel terzo centenario della sua istituzione – presenta per la prima volta nella sua completezza l'intero repertorio di disegni «juvarriani» conservati dalla Biblioteca torinese, offerto con aggiornamenti critici che hanno richiesto un lungo e laborioso lavoro di revisione scientifica delle schede cartacee che lo accompagnavano – trascritte e uniformate da GIULIA BERGAMO, tutte aggiornate e riverificate sui disegni originali da MARIA VITTORIA CATTANEO ed ELENA GIANASSO, con la collaborazione di FABIO ULIANA, fino alla organizzazione grafica del repertorio conclusivo, curata da LUISA MONTOBBIO. Le pagine degli album rappresentano «la testimonianza emblematica del *modus operandi* dell'Architetto tra l'insegnamento, lo Studio di architettura di cui era titolare e il cantiere»: un uomo «che si dimostra capace di attingere, anche per un piccolo segno, da un patrimonio figurativo sterminato». Alla pubblicazione dell'intero repertorio degli album si associa una selezionata serie di saggi, con i quali viene messo in luce il valore non soltanto della figura di Juvarra, ma innanzitutto del *milieu* culturale juvarriano con le sue ripercussioni evidenti sul panorama torinese ed europeo. Vi è, dunque, un inquadramento storico e artistico delle opere del religioso e architetto messinese, «scelto e prediletto» dal sovrano sabauda Vittorio Amedeo II, attivo a Roma, impegnato nei progetti per la nuova Lisbona voluta dal re di Portogallo Giovanni V e, infine, chiamato a